

Alcamo, 21 giugno 2018 - Madrice
**La Madonna dei miracoli
e il volto profondo della città**
Omelia del Vescovo

Carissimi!

Ogni anno la comunità alcamese si ritrova compatta a celebrare la festa della Madonna dei Miracoli. È miracolo – nell’anno della visita pastorale dedicata alla ricerca dei volti – ritrovarsi insieme per cercare insieme il volto profondo e autentico di questa città. È miracolo incontrarsi nella piazza del Municipio, nella calata verso il Santuario per i primi vesperi e oggi nella Madrice per dare impulso a tutti coloro che cercano il bene comune delle generazioni presente e futura. È miracolo impegnarsi – come ebbi a dire in sala comunale il 29 gennaio scorso - a modificare l’attuale modello di sviluppo, che riduce la nostra identità al volto di consumatori ciechi. In questo contesto condividiamo la certezza che è miracolo prendere coscienza che Maria ci riporta alla fonte in cui “siamo stati lavati, santificati, giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (San Cipriano). È miracolo vedere le nostre comunità parrocchiali rinnovarsi nella lode del Signore e nel servizio a tutti i fratelli, valorizzando pienamente i carismi di ogni persona. È miracolo poter attingere alla forza della fede motivi alti di speranza per le nuove generazioni. È miracolo costruire con la Madonna, con i santi e con tutti gli uomini di buona volontà le vie della mistica e della solidarietà: le nostre famiglie da loro imparano a rifiutare le vie dell’indifferenza e dell’egoismo e ad accogliere ogni fratello come dono profetico per entrare negli orizzonti di una nuova umanità.

Il volto del mendicante

La visita pastorale mi ha portato a guardare tutti i volti e in particolare i volti di quanti vivono ai margini della strada, ai margini della nostra società. Le parrocchie sono state il contesto ideale per vedere o semplicemente intuire tali volti di mendicanti nel corpo e nello spirito. Ma altrettanto importanti sono state le istituzioni culturali e sociali, le scuole e le associazioni, le case alloggio e l’ospedale, che ho potuto visitare. Mi hanno colpito particolarmente i bambini che mi hanno accolto “eseguendo un canto” con il linguaggio dei segni: evento di straordinaria valenza comunicativa e pedagogica! Da questi incontri è nata una preghiera del mendicante, che oggi rivolgo con voi a Maria a nome di tutti coloro che vivono oggi l’esperienza del cieco Bartimeo di Gerico (cfr. Marco 10,46-52): “Eccomi oggi alla

tua presenza, Maria! Vengo a te gettando via ogni mantello di umana sicurezza. Mostrami il Figlio tuo Gesù! Insegnami il grido del mendicante: 'Figlio di Davide, abbi pietà di me!'. Fa' che Gesù si fermi davanti a me e dica ai suoi discepoli: Chiamatelo! Chiamatela! Fa' che io possa sentirmi dire: Coraggio, alzati, ti chiama! Grazie, Maria! Tuo Figlio dirà anche a me: Cosa vuoi che io faccia per te? Dolce sorpresa, sguardo di fiducia! Gesù, che io veda il tuo volto! Che io veda il volto dei miei cari, il volto di ogni fratello e sorella che metti sul mio cammino. Maria, fa' ch'io ascolti Gesù dirmi: Va', la tua fede ti ha salvato! Con te, Maria, è gioia seguire Gesù sulla via tracciata per me! Grazie, Gesù! Grazie, Maria!

Giovani ed emozioni

Con Maria rinnoviamo la fiducia in Gesù che interviene alla festa di nozze a Cana di Galilea. Gesù non lascia soli i giovani che vogliono rendere concreti i loro sogni. Vorrei dirlo a tutti i giovani di Alcamo, anche a quelli che si allontanano dalla pratica religiosa. Col prossimo Sinodo dei Vescovi, il Papa invita la Chiesa universale a rivolgere un'attenzione particolare al volto dei giovani. Se molti di loro venissero raggiunti dall'insegnamento sulla divina misericordia, si sentirebbero spiazzati: la loro vita rifiorirebbe. Molte persone vivono come "cristiani anonimi" e attendono chi li faccia incontrare con Cristo. La nostra società è solo apparentemente votata all'indifferenza totale in materia di fede: ce lo ricordano in particolare i giovani che ci hanno lasciato in modo drammatico, per malattia o incidenti. Sono i nostri figli in cielo. Davanti a loro tacciamo. Ma poi, sostenuti da Maria, diciamo: "Che mistero la vita. Che mistero la morte! Nonostante la loro paradossale assenza, non possiamo negare l'evidenza di una loro effettiva presenza"¹.

Di fronte a tanti deserti spirituali, a tanti fallimenti giovanili in atto, siamo chiamati a passare alla pedagogia positiva, che può attuare una comunità accogliente e non giudicante. Una pedagogia non perfezionistica e ideologica: la Madonna ci insegna la pedagogia della redenzione, del recupero sorprendentemente sempre possibile. Ce lo ricorda il Vangelo di Bartimeo: Coraggio, alzati, ti chiama! Ce l'insegnano i Padri della Chiesa. Solo dobbiamo imparare a chiederci, nelle situazioni difficili, nelle tribolazioni a nessuno risparmiare: "Qual è la volontà di Dio su di me e attraverso di me?". Non ci è permesso ridurre l'avventura umana e cristiana in una sorta di continua "ricerca di vie di uscita" dal problema del momento. Gli adulti, ma particolarmente i sacerdoti, siamo chiamati ad aiutare i giovani nel discernimento

¹ I. Gargano, Lettera di un monaco camaldolese al papà di Susanna, in E. Rufi, *L'alleluja di Susanna. L'eredità di lei che non tornò dalla GMG di Cracovia*, San Paolo, Milano 2018, p. 137.

della volontà di Dio, la sola che dona la pace; non insegniamo a discernere la via di uscita che dà solo apparente tranquillità².

Il sogno di una famiglia per tutti

Con i giovani portiamo alla Madonna anche le nostre famiglie, ferite in tanti modi, ma pur sempre culla di speranza. Ricordiamo il magistero di papa Francesco: “Nessuno può pensare che indebolire la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio sia qualcosa che giova alla società. Accade il contrario: pregiudica la maturazione delle persone, la cura dei valori comunitari e lo sviluppo etico delle città e dei villaggi”. Nonostante i limiti che può avere, “solo l’unione esclusiva e indissolubile tra un uomo e una donna svolge una funzione sociale piena”. Sottolineo “funzione sociale piena”, perché certamente tutte le esperienze di unione hanno una qualche funzione sociale. Ma papa Francesco ci invita a guardare al fatto che solo “un impegno stabile” è pienamente sociale e “rende possibile la fecondità. Dobbiamo riconoscere la grande varietà di situazioni familiari che possono offrire una certa regola di vita, ma le unioni di fatto o tra persone dello stesso sesso, per esempio, non si possono equiparare semplicisticamente al matrimonio. Nessuna unione precaria o chiusa alla trasmissione della vita ci assicura il futuro della società”. A questo punto il Papa ci chiede: “Ma chi si occupa oggi di sostenere i coniugi, di aiutarli a superare i rischi che li minacciano, di accompagnarli nel loro ruolo educativo, di stimolare la stabilità dell’unione coniugale?” (*AL* 52). A queste domande dobbiamo rispondere tutti: la Chiesa per la sua parte, ma anche i governi, le amministrazioni e tutti coloro che hanno un potere economico, culturale e mediatico, che contribuisce a plasmare la società. Alcamo sembra avvantaggiata nel sostegno alla famiglia, ma le domande del Papa sono molto esigenti anche per noi.

Dalla visita pastorale deriva per tutti l’impegno consegnatoci nella prima giornata mondiale dei poveri dello scorso novembre: “I poveri segnano la via della missione”. La nostra presenza religiosa in Alcamo deve fare scelte di priorità e di coordinamento per incontrare i volti dei poveri antichi e nuovi. Vogliamo crescere come popolo di “discepoli-missionari”, nella fede e nel servizio, oltre ogni forma di vuoto e di nichilismo. Con il Papa invociamo Maria: “come vera madre, cammina con noi, combatte con noi ed effonde incessantemente la vicinanza dell’amore di Dio. Ella è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia” (*EG* 286). Madonna dei miracoli, prega per noi!

² J. M. Bergoglio, *La dottrina della tribolazione*, in *La Civiltà Cattolica* 4029 (5/19 maggio 2028), p. 214-215.